

Formazione, l'ira delle professioni

«Il governo ci sta togliendo i soldi»

L'allarme di Magi: fondi prelevati per finanziare la cassa integrazione

Michele Sabattini
MILANO

«**DICONO** tanto che bisogna investire per far ripartire l'economia, poi ci tolgono i fondi per la formazione. Renzi e Poletti dovrebbero chiarirsi un po' le idee». Per i 205mila dipendenti iscritti al Fondoprofessioni l'autunno si prospetta caldissimo. La denuncia arriva dal presidente dell'organizzazione, Massimo Magi. «Il ministro del Lavoro ha annunciato che preleveranno dai fondi interprofessionali 92,4 milioni di euro da destinare alla cassa integrazione in deroga. E nessuno ci garantisce che questa non sia solo la prima tranche».

Il vostro è uno dei 21 fondi interprofessionali italiani. Come vi finanziate?

SCARSA FIDUCIA

Solo il 45% dei datori di lavoro destina il contributo alle casse interprofessionali

«I datori di lavoro possono scegliere di destinare a noi lo 0,3% del monte salari, il cosiddetto 'contributo obbligatorio per la disoccupazione involontaria'».

E questi soldi dove finiscono?

«Nella formazione. Organizziamo corsi, attività specializzate ad hoc. Quest'anno stiamo lavorando molto sull'e-learning».

Quanto incidono i tagli sul vostro bilancio?

«Per ora siamo al 10% del totale. Il problema è che già l'anno scorso ci hanno tolto 268 milioni. Tamponare un sistema che fa acqua da tutte le parti prendendo soldi sempre agli stessi sembra essere diventata una strategia. Vogliono farci chiudere? Ce lo dicano chiaramente».

Come avete reagito nel 2013?



PROTESTA
Cassintegrati in piazza
In alto, Massimo Magi



La riforma dà speranza, è un segno che qualcosa si sta muovendo nella giusta direzione. Ma siamo troppo indietro sulla formazione

«Ci siamo rimboccati le maniche, abbiamo fatto una spending review 'lacrime e sangue' a livello di associazione e siamo riusciti a ridurre i nostri corsi solo del 3%».

E quest'anno?

«Alcune attività inevitabilmente salteranno, ci saranno persone che per questo motivo perderanno lavori importanti. E questo nonostante, nella programmazione, ci siamo ormai abituati alla cautela: sappiamo di avere sempre la scure sul collo».

Le vostre risorse servono comunque ad aiutare i lavoratori.

«Non i nostri, sicuramente. Perché a parte poche aree, penso a Lazio e Lombardia, i professionisti non beneficiano della cassa in deroga. Sono necessari accordi regionali e sin-

dacali che, alla prova dei fatti, raramente si raggiungono. Insomma, i nostri iscritti sono 'mazziati' due volte».

Da qualche parte questi soldi dovranno pur prenderli.

«Sì, ma spostarli da chi fa una politica attiva a uno strumento passivo che, fra l'altro, spesso prelude alla chiusura delle aziende, non mi sembra una strategia vincente. Soprattutto a lungo termine».

Chiudiamo i rubinetti alla cassa in deroga? Tutti a casa senza un euro?

«No, chiaramente. Finché non si riforma in toto il sistema degli ammortizzatori sociali, il problema va affrontato».

Quindi?

«Quindi perché non andiamo a cercare nelle pieghe del bilancio

dell'Inps? Solo il 45% dei datori di lavoro destina il contributo ai fondi interprofessionali, il resto finisce nel 'fondo inoptato' dell'istituto previdenziale. A cosa servono questi soldi? Dove vanno? Prendiamoli da lì, prima di toglierli alla formazione».

Come mai solo il 45% vi dà fiducia?

«Non me lo spiego. Penso ci sia ancora poca informazione».

Cosa ne pensa del Jobs Act?

«Ci dà speranza, è un segno che qualcosa si muove nella giusta direzione. Però non fa abbastanza per la formazione. L'Italia è indietro rispetto agli altri Paesi europei. E lasciamo stare la Germania, dove, invece che lo 0,3% il contributo è dalle 7 alle 10 volte più alto: noi abbiamo da imparare anche da Francia e Spagna».